



Certificati di malattia online: un giorno di ordinaria follia

Primo febbraio 2011, ovvero giornata di tregenda telematica. Di buon mattino mi reco in ambulatorio, con la lieta notizia acquisita la sera prima, che il “diversamente alto” ministro della Funzione Pubblica non ha concesso la proroga per i certificati cartacei di malattia e che di conseguenza scattano le sanzioni, draconiane, verso i medici. Arrivato in studio, accendo il computer ma una nefasta scritta mi avvisa che è scaduto l’abbonamento del programma di medicina. Io so che non è così, perché scade a luglio prossimo. Ma succede spesso che esca questo avviso-veto e per sbloccarlo è necessario mettersi in contatto con il call center centrale di Roma. Telefono ma non c’è linea, è strano, generalmente rispondono sempre, si aspetta il turno e si risolve il problema col nuovo codice segnalato dal personale del call center. Allora mi collego via internet col sito del programma e scopro che il call center aprirà solo alle ore 11,30. Un bel fiotto di noradrenalina mi attraversa le circonvoluzioni cerebrali: dovrò giocoforza ricettare a penna fino all’apertura. Rifletto per qualche secondo sul mio perduto e felice *status* gutemberghiano ormai trapassato in quello di *homo digitalis*.

Mentre compilo con forzata pazienza le prime ricette, mi arriva una telefonata interurbana di un collega che non riesce a trasmettere online i certificati di malattia e mi chiede se anche il mio computer abbia un blocco di linea.

Mi collego col sito e constato che effettivamente la linea è bloccata, così informo il collega e lo conforto con l’usata metafora paremiologica del “mal comune mezzo gaudio” e mi ritengo fortunato che non sia ancora comparso nel mio studio alcun paziente che richiedesse un

certificato di malattia.

La quiete sinaptica dura, però, solo alcuni minuti: entra in ambulatorio la moglie di un mio paziente che richiede una visita domiciliare perché il marito è a letto con l’influenza e avrà certamente bisogno del certificato.

Il flusso noradrenalinico riprende a scorrere tra corteccia cerebrale e nuclei ipotalamici attraversando anche l’amigdala (un timore primordiale di non poter fronteggiare la situazione mi invade), mi reco a visitare l’infermo, confermo la diagnosi di influenza e invito la moglie dell’assistito a ritornare nel pomeriggio in studio per la compilazione e trasmissione del certificato online, nel caso sia stata nel frattempo ripristinata la linea.

Ritornato in ambulatorio ricomincio a compilare le ricette con ritmo apoplettico, avendo ormai perduto da tempo l’abitudine a scrivere con la penna. Telefono a colleghi di altre zone per informarmi sulla situazione e tutti mi confermano di essere bloccati e immersi nella palude telematica. Escandescenze, lamentele, anatemi sono i coloriti connotati degli umori dei colleghi che trasudano dalla cornetta. Anche chi scrive indirizza ai responsabili di questa *dèbacle*, tutte le maledizioni del Levitico e del Deuteronomio, passando per gli oracoli di guerra dei profeti maggiori. Dopo aver recuperato qualche frammento di razionalità cartesiana, cerco di utilizzare l’opzione del numero verde alla quale si dovrebbe ricorrere quando non è possibile fare il certificato attraverso il percorso principale. Compongo il numero svariate volte, ma sempre una glaciale e sadica voce impersonale di segreteria mi avvi-

sa che tutti gli operatori sono occupati e che quindi devo tentare la fortuna altre volte.

Così mi sento empaticamente nelle sembianze di quelle casalinghe che chiamano e richiamano telefonicamente, fino all’usura del dito indice, per poter partecipare al quiz dei fagioli e delle lenticchie.

Dopo che numerosi tentativi di poter parlare con qualcuno non vanno a buon fine, desisto e così trascorro, in malinconica rievocazione leopardiana, della mia incipiente senilità il più bel fiore. La rabbia è incontenibile. Come si può sopportare tutto questo?

La risposta che dà il ministro Brunetta è tutta una spocchia intrisa di bugie e di una crassa ignoranza delle condizioni in cui lavorano i medici di medicina generale.

Se poi si pensa ai colleghi ospedalieri e di guardia medica, mi chiedo come faranno a trasmettere i certificati online, se nella stragrande maggioranza dei casi non sono attrezzati.

Vorrei sapere in quanti ambulatori di guardia medica della penisola è presente un computer. Oppure accadrà che i colleghi saranno costretti a rimandare ai medici di famiglia i pazienti per fare i certificati che non sono riusciti a fare? Non riesco a vedere soluzioni, dato lo stato di profonda narcosi in cui versa non solo la categoria medica ma tutta la nazione.

Mi rimane, fantozzianamente, solo la nemesi fantastica: il sogno che un comando di medici di famiglia rapisca, senza violenza per carità, anzi con femminea delicatezza, il ministro Brunetta e lo porti in un ambulatorio di medicina generale di una qualsiasi cittadina italiana, lo tenga lì legato come un salamino per un’intera giornata per fargli constatare *de visu*, l’insostenibile vita professionale di un medico di famiglia dopodiché venga subito rilasciato e rispedito a Roma a riprendere possesso della sua amata poltroncina.

Leonardo Trentadue

Medico di medicina generale
Ferrandina (MT)

Pensioni: urge riforma per i medici parasubordinati

Io e mia moglie siamo medici di famiglia dal 1980, abbiamo dato la nostra vita per questa professione. Quando eravamo giovani non pensavamo certo alla futura pensione, eravamo troppo indaffarati tra la casa, la famiglia (abbiamo 4 figli) e la gestione dello studio medico. Adesso che è più vicina l'età pensionabile ci pensiamo. Abbiamo valutato anche il riscatto degli anni di laurea, ma sono troppo onerosi, abbiamo concentrato i nostri sforzi per dare ai figli una vita decorosa. I primi due si sono laureati in medicina, ma vista l'esperienza familiare non faranno i Mmg. Eravamo sicuri di essere tutelati dall'Enpam, che preleva somme considerevoli. Ma da qualche anno

si sentono voci discordanti sulla futura "tenuta" della nostra cassa previdenziale. Sta di fatto che al termine della nostra carriera avremmo una "misera" pensione calcolata in base agli anni di lavoro e ai versamenti versati. Infatti diversamente da tutti gli occupati in sanità sul territorio, che godono di stipendio fisso, malattia, ferie pagate, Tfr, i Mmg sono "pagati" a cottimo: per paziente, per mansioni, certificati, Adi, ecc, lo stesso criterio sarà applicato per la pensione. Dicono che siamo "al centro del sistema", chiacchiere, quando andremo in pensione qualcuno di noi forse avrà bisogno del banco alimentare.

Un mio parente, ex medico ospedaliero, è andato in pensione con una più che cospicua liquidazione e percepisce una pensione più che dignitosa. La mia ex colf, che lavorava a ore in casa mia, pagata "a libretto", ha richiesto la liquidazione che il mio commercialista le ha

regolarmente versato. Invece noi medici di medicina generale e i nostri sindacati, abbiamo accettato questa vera e propria "truffa" della convenzione: abbiamo fatto per anni un lavoro da dipendenti con un contratto libero professionale e i risultati li vedremo quando andremo in pensione. Termino domandando ai sindacati, almeno a quelli che sono stanchi di subire tutto, perché non chiedere che dalla prossima convenzione diventi obbligatorio il diritto al Tfr per tutti i medici, anche per quelli parasubordinati?

Ci vorrebbero dei bravi avvocati e commercialisti per rivedere la materia pensionistica. Forse è giunto anche il momento di liberare i nostri Ordini dalla politica nazionale e fare chiarezza sulla materia previdenziale agli iscritti che pagano quote di iscrizione salate.

Manotti Andrea

Medico di medicina generale
Parma